



COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

11 Giugno 2019



CALCIO A CINQUE**Memorial Arcidiacono tour de force garantito**

Tutto pronto o quasi per l'undicesima edizione del "Memorial Davide Arcidiacono", il torneo di calcio a cinque diventato ormai un classico d'inizio estate. Paolo Modica e il suo staff, stanno apportando gli ultimi ritocchi a un progetto a cui si dedicano da almeno otto mesi. Un evento, ormai rodato, che quest'anno si svolgerà il prossimo fine settimana. L'inizio è stato fissato per sabato 15 giugno e, secondo la fortunata formula no stop, si concluderà il giorno dopo. "Sono felicissimo e soddisfatto di avere visto questo evento crescere in maniera imprevedibile - ha commentato Paolo Modica - fino a diventare negli anni un evento

così importante atteso da tutti. Ciò vuol dire che abbiamo sempre lavorato bene e che abbiamo messo il cuore in tutto ciò e continueremo a farlo. Adesso stiamo facendo del nostro meglio per portare quest'anno tantissime novità e non mancheranno momenti emozionanti in poche parole un evento del genere è da non perdere". Tra le novità di quest'anno, i tantissimi giochi e attività per bambini, importanti momenti di socializzazione per tutti i bambini che vorranno partecipare. Confermato il "Quadrangolare Regionale Categoria Pulcini" con la partecipazione Catania, Palazzolo, S. Croce e Comiso. Nell'occasione, ci saranno anche riconoscimenti per le tre maggiori società sportive comisane, Ardens Comiso (volley), Olympia Comiso (basket) e Città di Comiso (calcio) promosse nelle categorie superiori. Nel segno della continuità, il momento più significativo dell'evento è il progetto di raccolta fondi "Il Calcio Solidale...Insieme Si Può" a favore della Fondazione Telethon in collaborazione con Roma, la Lazio, l'Atalanta, la Juventus, la Nazionale Italiana Cantanti e la stessa Figc. Ai nastri di partenza dieci squadre suddivise in due gironi da cinque squadre che si daranno battaglia per tutta la giornata fino al primo pit stop con la megagrigliata di mezzanotte dove spettatori e giocatori potranno assaporare i gustosissimi panini con wurstel e salsiccia offerti dalla famiglia Arcidiacono. Le prime quattro squadre di ciascun girone, da domenica mattina, daranno vita ai play off a eliminazione diretta, la finale nel tardo pomeriggio.

ANTONELLO LAURETTA**Promozione in serie D****Volley, Comiso fa il bis con la Fratelli Dipasquale****COMISO**

Ancora una promozione per la pallavolo comisana. Dopo il successo dell'Ardens, che ha vinto il campionato di serie C ed ha conquistato l'accesso alla B2, anche la seconda squadra cittadina, la Fratelli Dipasquale ha centrato l'obiettivo promozione, vincendo il campionato di Prima Divisione e battendo, nella finale, il Giarratana Volley. La squadra allenata da Francesca Giucastro ha vinto per tre a zero (25/17; 25/14; 25/18 i parziali dei tre set). Lagara, al di là del risultato, è stata molto combattuta. In campo, due ottime formazioni, con il Giarratana allenato

da Gianluca Giacchi che si è espresso ad ottimi livelli. Le due squadre hanno condotto quasi sempre in testa il campionato, con un netto distacco rispetto alle altre. La Fratelli Dipasquale è la seconda squadra cittadina, fucinata di ottime atlete che funge anche da vivaio. La squadra è formata da Marta Spataro, Velaj Rezarta, Simona Moraru, Alberta Cannella, Megan Gianni, Carlotta La Terra, Giorgia battaglia, Naomi Donatuti, Marta Puglisi, Serena La Rosa, Michela Noto, Manuela Scollo, Eliana Licata, Clara Meli, Houria Koudhi, Alice Callea. Per molte di loro, la serie D sarà una vetrina importante verso altri traguardi. (FC*)

La Regione corre ai ripari

Comuni, ritardi record sui bilanci

Solo 26 su 390 hanno i conti in ordine: in arrivo i commissari che avranno tre mesi per rimediare. I sindaci: crisi dovuta al sistema di riscossione

Giacinto Pipitone

PALERMO

Appena 26 Comuni su 390 hanno i conti in ordine. Tanti sono i sindaci che hanno approvato nei tempi previsti sia il bilancio 2019 che il rendiconto 2018. La crisi finanziaria degli enti locali ha numeri da record in Sicilia e per questo motivo la Regione prepara l'invio dei commissari ad acta che dovranno portare in consiglio i documenti contabili per una approvazione d'urgenza.

Probabilmente neanche i tecnici dell'assessorato regionale agli Enti Locali si attendevano un report con questi numeri. Le tabelle finite sul tavolo dell'assessore Bernadette Grasso in questi giorni indicano che appena il 6,5% dei sindaci ha approvato il rendiconto del 2018 e solo qualcuno in più (108 su 390 pari al 27%) ha varato il bilancio preventivo dell'anno in corso.

Guardando ai capoluoghi solo il Comune di Ragusa ha varato sia il rendiconto che il bilancio preventivo. Messina è ferma a metà strada: ha soltanto il bilancio 2019 ma non ha varato quello finale dell'anno scorso. Tutte le altre grandi amministrazioni sono ferme al palo e hanno lasciato scadere invano i termini e le proroghe previsti dalla Regione.

Per questo motivo adesso l'assessorato agli Enti Locali invierà i commissari ad acta che avranno tre mesi di tempo per mettere ordine nei conti. Scaduto questo nuovo termine e di fronte a un eventuale sbarramento del consiglio comunale o all'impossibilità di stilare i bilanci per motivi tecnici scatterebbe la sanzione più grave, cioè lo scioglimento.

Per il momento però sono in numeri

a tenere banco. Fra i pochi Comuni con i conti in regola (quelli che hanno sia il rendiconto che il bilancio preventivo) ci sono solo centri di media e piccola grandezza: Ragusa a parte si tratta di Burgio, Sambuca di Sicilia, Butera, Aci Bonaccorsi, Gravinadi Catania, Maletto, Ramacca, San Cono, Castell'Umberto, Fondachelli Fantina, Rometta, Santa Lucia del Mela, Tripi, Altavilla Milicia, Scillato, Vicari, Vittoria e Priolo.

In tutti gli altri casi è buio pesto. E la luce non arriverà in fretta. La Regione ha appena preparato i decreti per assegnare ai Comuni la prima trimestralità dei fondi del 2019: nelle casse arriveranno somme immediatamente spendibili ma che difficilmente aiuteranno i commissari nella predisposizione dei bilanci. Il problema non è lo stesso per tutti i Comuni ma avverte l'Anci «è molto più complesso e non si può ridurre ai tagli o ai ritardi nell'erogazione dei fondi da parte della Regione».

Il problema principale è in questo momento la crisi del sistema di riscossione degli enti locali: «Non potendo essere certi delle somme da riscuotere inserite nei bilanci preventivi - spiega il segretario dell'Anci, Mario Emanuele Alvano - i sindaci sono costretti ad accantonare le somme per evitare di far maturare buchi a fine anno. In questo modo è impossibile avere risorse a sufficienza per finanziare tutte le altre necessità. E infatti sono tantissimi i sindaci che stanno prevedendo tagli ai servizi pubblici». Trasporti e servizi sociali sono i settori più a rischio a causa della crisi finanziaria e di riscossione dei tributi: «Sappiamo già - prosegue Alvano - che tanti primi cittadini stanno tagliando sulle mense scolastiche e sugli altri servizi socia-

li». L'Anci dubita che affidare i servizi di riscossione a società specializzate possa risolvere il problema: «Per noi sarebbe meglio inserire la Tari in bolletta» sintetizza Alvano individuando così il primo problema da risolvere, l'incasso della tassa principale.

In attesa che dalla Regione arrivi un segnale, va registrato anche un altro record (o quasi): la Sicilia è al secondo posto in Italia per numero di Comuni in dissesto o pre-dissesto e con procedure di riequilibrio. Sono 29 le amministrazioni che hanno già dichiarato il dissesto e 57 quelle che stanno tentando il riequilibrio dei conti: in totale per 86 Comuni su 390 il problema non è più approvare i bilanci in ritardo, queste amministrazioni sono a un passo dal baratro o già oltre.

Le commemorazioni di Sebastiano Tusa

Le istituzioni in omaggio dell'archeologo assessore

Antonio Giordano

PALERMO

Bandiere a mezz'asta negli uffici della Regione, una messa in cattedrale e poi il ricordo a Palazzo d'Orléans tenendo lontane, quanto più possibili, le polemiche sulle nomine regionali e il chiacchiericcio sul rimpasto di governo. Così l'esecutivo regionale ha voluto ricordare Sebastiano Tusa, archeologo ed assessore ai beni culturali del governo Musumeci scomparso tre mesi fa nell'incidente aereo in Etiopia mentre si trovava in missione.

Istituzioni, familiari, amici e semplici cittadini si sono ritrovati per una messa di suffragio celebrata dall'arcivescovo Corrado Lorefice. In chiesa oltre alla moglie di Tusa, Valeria Patrizia Livigni, direttrice del Museo d'arte contemporanea di Palazzo Riso a Palermo, anche il governatore Nello Musumeci, il presidente dell'Assemblea regionale siciliana, Gianfranco Micciché, e il sindaco Leoluca Orlando, il rettore dell'Università Fabrizio Micari, lo scrittore Valerio Massimo Manfredi e la

giornalista Donatella Bianchi oltre a tantissimi cittadini che hanno voluto rendere omaggio all'archeologo «innamorato della terra di Sicilia», ha sottolineato il presidente della Regione.

Il ricordo, poi, è proseguito con una cerimonia a Palazzo d'Orléans, alla quale ha partecipato la giunta. «In ciascuno di noi - ha detto Musumeci - in questo momento domina un sentimento di dolore, di sconforto, di impotenza, e di rabbia. Avremmo voluto questa cerimonia davanti a una bara sulla quale depositare un fiore, e per questo abbiamo atteso tre mesi. Un'illusione che abbiamo inseguito tutti, i familiari,

il governo regionale, e le istituzioni nazionali. Alla fine, la decisione di fermarci al terzo mese dalla sua scomparsa proprio perché non sappiamo se quella bara mai arriverà o se invece dovremo accontentarci di continuare a ricordarci Sebastiano per le opere che ha prodotto, per la sua nobile esistenza e per l'insegnamento che ha lasciato». «Tusa era la buona politica, era un ottimo politico perché era straordinariamente umano con tutti i difetti di una persona umana e senza i difetti di quei politici imbiancati che funzionano come i jukebox», lo ha ricordato il sindaco di Palermo, Leoluca Orlando.

Infine un accenno alle polemiche di questi giorni sulle nomine dei parchi e dei siti culturali della Regione avanzate dall'esecutivo regionale. «Ho letto sui giornali - ha risposto il presidente dell'Ars alle domande dei cronisti - i nomi dei direttori dei parchi archeologici. C'è chi pensa che io e Musumeci trattiamo ogni sera ma non è così. Musumeci ha fatto bene a fare le nomine il giorno prima di questa cerimonia in ricordo di Tusa». (*AGIO*)

La Sicilia

Il ricordo di Tusa, assessore-gentleman nel giorno delle lacrime e dei rimpianti

Il governatore commosso: «Quasi un fratello». Il figlio: «Bisogna realizzare i suoi progetti»

LAURA COMPAGNINO

PALERMO. «Siamo fatti per abitare l'eternità» dice l'arcivescovo di Palermo, Corrado Lorefice nella sua omelia. Ed è subito silenzio nella cattedrale di Palermo, colma in ogni angolo per ricordare Sebastiano Tusa. Ci sono persone di ogni tipo fra le panche, tutti i rappresentanti istituzionali siciliani, esponenti politici di ogni schieramento, funzionari del Quirinale, sindaci di vari Comuni siciliani, i vertici della Capitaneria di Porto, dei Carabinieri, della Guardia di Finanza, burocrati regionali, tutto il suo staff storico alla Soprintendenza del mare e poi il mondo della cultura siciliana, tanta gente comune, e poi attori e cantanti palermitani, ristoratori, gente comune, il suo barbiere, un amico d'infanzia, un compagno di scuola.

Nelle prime file ci sono i figli Vincenzo e Andrea con la sorella Lidia, Valerio Massimo Manfredi il famoso archeologo, la moglie Valeria Li Vigni, stretta fra il presidente della Regione Nello Musumeci e il presidente dell'Ars, Gianfranco Micciché. Non c'è una bara in mezzo alla cattedrale, come poi dirà con rammarico il presidente Musumeci, nel momento commemorativo a Palazzo d'Orleans. La famiglia e il governo regionale hanno atteso tre mesi prima di celebrare questa cerimonia, nella speranza che dall'Etiopia arrivasse qualche notizia. Invano, perché purtroppo non c'è un feretro su cui poggiare un fiore. Si respira un'atmosfera sobria i volti dei figli Vincenzo e Andrea, e della moglie Valeria raccontano di un dolore intimo, straziante e pure composto, cifra di una dignitosa riservatezza che è sostanza dell'essere. Al momento dello scambio del segno di pace, il presidente della Regione lascia la sua pancha e con fare paterno si avvicina ai due ragazzi, li bacia, li abbraccia, li accarezza.

Difficile restare impassibili di fronte a questa scena che in sé racchiude tanto di questa che è principalmente una tragedia umana, un beffardo gioco della sorte che come Musumeci dirà poi fa riaffiorare ri-

L'INTERVENTO di Andrea Tusa, figlio dell'assessore tragicamente scomparso in un incidente aereo (l'archeologo Sebastiano, nella foto in alto a destra), uno dei momenti più intensi della commemorazione di ieri. «E' impossibile accettare questo stato di cose - ha detto con la voce fiera - e posso solo dire che se è andata così, è perché è andata così».

cordi, suggestioni, esperienze tragiche della vita di ognuno. Il primo a prendere la parola è il presidente della Regione che con emozione parla del suo amico Sebastiano «quasi un fratello, per me e per tutti i suoi colleghi di giunta». Parla a braccio il governatore, segue solo qualche appunto perché il suo discorso segue l'onda del sentimento. Rievoca come nacque l'esperienza di Sebastiano Tusa al governo regionale. «Gli dissi di scegliere fra l'essere dirigente generale o assessore - racconta - e lui rispose che da assessore avrebbe realizzato alcuni dei sogni che da sempre aveva per la Sicilia». Uno di questo, come sottolinea Musumeci, era quello di completare diciannove anni dopo il sistema dei parchi archeologici previsto dalla legge regionale del 2000. Lo ha portato a compimento il governatore dopo la scomparsa dell'assessore ai Beni culturali.

Il presidente dell'Ars, Micciché, ricorda l'ironia dell'archeologo, la sua capacità di essere un uomo di grande competenza e al tempo stesso molto divertente. La stessa dote che citano anche il sindaco, Leoluca Orlando e il rettore dell'Università di Palermo, Fabrizio Micari, che rammenta anche le 700 pubblicazioni di Tusa. «Parlava sei lingue, fra cui anche il Pashtunwali - afferma il Magnifico - e nonostante ottimi risultati accademici, nonostante fosse un eccellente docente, come ha dimostrato in vari atenei italiani, ha sempre avuto nel sangue la voglia di partecipare diretta-

mente agli scavi». Amava stare sul campo, Tusa, era uno studioso innamorato della scoperta che si infervorava difendendo le sue convinzioni, come ha ricordato l'archeologo Valerio Massimo nel suo ricordo. «Finiva a pane e salame - commenta - magari dopo esserci scontrati su una tesi discorde». Per Vittorio Sgarbi, intervenuto in video, «è stato il miglior assessore che la Sicilia potesse avere» e il critico lo dice con sincero ossequio verso un uomo cui riconosce indiscusse competenze e capacità scientifiche. «È rimasto il professore, nonostante avessi lavorato a lungo con lui», dice la giornalista Donatella Bianchi, storica conduttrice di Linea Blu che riconosce a Tusa il pregio di aver spiegato l'archeologia con linguaggio comune. La commozione latente sfocia in lacrime evidenti con le parole di Andrea, uno dei figli di Sebastiano Tusa. «Era un uomo eccezionale e un padre unico e non si riesce a ricucire uno strappo così lacerante. Ci si sente come se si fosse stati travolti da un'ondata anomala», continua il ragazzo 33 anni e una così limpida capacità di analisi, come se si fosse presi di petto da un tir. Vuole dare un senso a questa catastrofe, causata secondo lui dalla bieca ricerca del profitto messa in atto dalle aziende produttrici di aerei, venduti nonostante presentino evidenti difetti di fabbricazione. «È impossibile accettare questo stato di cose - aggiunge con la voce fiera - e posso solo dire che se è andata così, è perché è andata così». Erede di un nome così importante, Andrea sa di avere sulle spalle una grande responsabilità, tale da non potersi lasciare andare alla disperazione. Nell'atrio di palazzo d'Orleans, il giovane Tusa, valente etnoantropologo, promette al suo amato padre che si impegnerà in ogni modo per tenere vivo e proteggere l'infinito materiale documentale e scientifico dello studioso. «Dobbiamo realizzare i progetti di papà» dice Andrea e a tutti non rimane che asciugare le lacrime e applaudire, pensando che ovunque sia, Sebastiano Tusa sarà molto fiero dei suoi figli.

La Sicilia

Il successore? «Super siciliano o papa nero»

Nella giunta notturna nessun nome, tutto rinviato al "ritiro agreste" di domenica 16

MARIO BARRESI

CATANIA. Quando Nello Musumeci riunisce la sua giunta, ieri sera, l'emozione non ha voce. Ancora più forte, dopo l'ultimo saluto a Sebastiano Tusa, il rimpianto per quel «galantuomo» che «ci manca». Ed è anche per questo che nessuno, nella seduta notturna, osa tirare fuori il discorso del prossimo assessore ai Beni culturali.

«Voglio trovare uno all'altezza di Sebastiano, lo dobbiamo alla sua memoria ma anche ai siciliani», è la promessa che il governatore ha fatto a chi nelle ultime ore gli ha chiesto notizie sull'identikit del successore. Ed è per questo che la prima scelta, di certo la più complicata, è quella di un «papa straniero». O meglio ancora, secondo alcuni flebilissimi rumors che trapelano da Palazzo d'Orléans, un «siciliano d'esportazione». Al di là della residenza, una «personalità di alto profilo del mondo della cultura». Facile a dirsi, non altrettanto a trovarsi. Vittorio Sgarbi ha fatto qualche nome a Musumeci, domenica mattina, in una telefonata: Marcello Veneziani, Camillo Longone e Marina Valensise è la «triade» che il predecessore di Tusa ha rivelato anche in un'intervista a *La Sicilia*. Ma sono «assessori ideali», nulla di concreto («anche se Nello mi ha ascoltato con interes-

se», dice il deputato forzista), in un *divertissement* che - in perfetto stile sgarbiano - ha coinvolto anche Pietrangelo Buttafuoco. «Lo stimo molto, ho citato i suoi spigoli - «ritratta» l'ex assessore - per risaltare l'equilibrio di Veneziani. E non volevo esprimere giudizi sulle scelte religiose di Buttafuoco, che comunque non è interessato ad alcun tipo di incarico».

Restano sul tavolo, o meglio nel cassetto, gli altri nomi circolati in queste settimane. A partire dalla vedova di Tusa, Patrizia Valeria Li Vigni, direttrice del museo di Palazzo Riso. Una scelta che, seppur non accreditata come negli scorsi giorni, avrebbe - così come fu per Tusa dopo Sgarbi - il via libera di Forza Italia. E Gianfranco Micciché rinuncerebbe all'idea di Davide Rampello (uno degli altri nomi fatti dal critico d'arte), regista tv e direttore artistico di teatri oltre che del Festino di Santa Rosalia nella Palermo di Diego Cammarata. Così come sono smentite (ma pur sempre vociferate) le ipotesi di Ignazio Buttitta, docente universitario e nipote dell'omonimo poeta, e di Rosalba Panvini, sovrintendente di Catania molto stimata da Musumeci. Ma, sostengono a Palermo, invisa a Forza Italia e a una parte dei burocrati dei Beni culturali, che sospettano ci sia anche la sua «marina» nella vorticoso rotazione degli scorsi giorni. «Ho letto sui giornali i nomi dei direttori dei parchi archeologici, c'è chi pensa che io e Musumeci trattiamo ogni sera ma non è così. Ha fatto bene a fare le nomine il giorno prima di questa cerimonia in ricordo di Sebastiano», dice Micciché. Che vedrà il governatore nei prossimi giorni. Per «fare il punto politico». Parlando anche di rimpast(in)o. Dato per scontato Manlio Messina al Turismo in quota Fdl al posto del dimissionario Sandro Pappalardo, il viceré berlusconiano di Sicilia parlerà anche della sua delegazione. A partire dall'odiato «ex assessore» (così l'ha definito) Gaetano Armao, che però rivendica il suo status di «fuori quota» essendo stato indicato dal Cavaliere dopo aver fatto un passo indietro per dare spazio alla candidatura di Musumeci nel 2017. La medesima «tesi difensiva» di Roberto La galla, semmai dovesse arrivare alle estreme

conseguenze il pressing degli Autonomisti che si sentono «sottostimati» in giunta, chiedendo uno dei due assessorati dei centristi. «Io non sono in quota Romano», ha fatto sapere l'ex rettore di Palermo. E dunque l'eventuale posto a rischio sarebbe quello di Toto Cordaro che, a chi gli chiede un appuntamento a lunga scadenza, in questi giorni risponde - forse per scaramanzia - che «non so se sarò ancora assessore», pur consapevole della fiducia personale del governatore.

I tempi del «ritocco al motore»? Fino a sabato prossimo Musumeci ha un'agenda fitta, fra sedute delicate all'Ars (riforma dei rifiuti e questione morale) e il comizio in piazza a Palermo, sabato prossimo, per lanciare la «fase 2» di *Diventerà Bellissima*. Ma di nuovi assessori se ne potrà parlare dall'indomani: domenica 16 ci dovrebbe essere un altro dei «ritiri agresti» della giunta, di solito organizzati nel centro della Sicilia. Sarà, come sempre, un'occasione per fare squadra. E stavolta, magari, per allargarla. Con i nuovi nomi. Due soli. O magari di più.

Twitter: @MarioBarresi

FIGLI D'ERCOLE

QUESTIONE MORALE LA COMMEDIA VA IN SCENA

GIOVANNI CIANCIMINO

La questione morale in settimana andrà in onda a sala d'Ercole. Che novità! In una società consapevole dei propri doveri sarebbe superfluo dedicarle una seduta parlamentare. Ma in una società corrotta ed in disfacimento parlarne è sempre utile. Pensare che viviamo nel paese delle meraviglie è solo un sogno. Certi suggerimenti, strumentali da interminabile campagna elettorale, sono dannosi quanto l'esercizio della corruzione. La nostra realtà purtroppo è alquanto inquinata. In perfetta sintonia con l'aria che respiriamo. Allora è bene che se ne parli, anche perché siamo tornati indietro di ventisette anni con la corruzione che non conosce soste.

Forse con meno clamore di tangentopoli, ma certamente presente e ben coperta da complicità. Tangentopoli non è solo ricordo storico. Magari fosse così! Ma attenti alla performance del dibattito parlamentare. Potrebbe rivelarsi un boomerang per le istituzioni, già abbastanza bistrattate da chi ne ha giurato fedeltà e dovrebbe avvicinarle alla società sempre più disgustata. Condizio-

ne per portare l'elettore alle urne ed esercitare il diritto fondamentale della democrazia. L'etica è incolore, guai a volerla deturpare con fosche tinte.

Dai primi sintomi si avverte che il dibattito d'Aula rischia di scivolare nella palude della politica complice dei verminai. Equivarrebbe all'eutanasia istituzionale. Ma, se riflettessero con serenità, sarebbe anche l'inconsapevole eutanasia di quanti dovrebbero esserne custode. La questione morale si dovrebbe avvertire istintivamente. Ma non è innata. Quindi, sembra necessario che si seguano regole fondate su tre pilastri portanti: rispetto della normativa vigente, espressione di leggi di cui è competente solo lo Stato; codice etico e regole che promanano dalle istituzioni regionali; comportamenti codificati da partiti e movimenti per i propri aderenti. Un rapporto privato questo, essendo partiti e movimenti associazioni di fatto riconosciute dalla Costituzione, ma prive di personalità giuridica. Viceversa, la normativa dello Stato, le regole della Regione e della sua istituzione rappresentativa vanno osservate erga omnes. Le regole dei partiti e dei movimenti, ancorché abbiano alto significato etico, sono appannaggio solo al loro interno. Il tentativo di trasferire queste regole nelle istituzioni sfocia nella supponenza.

Peggio, quando nel palazzo dei Normanni, come padre Zapata, si predica bene e si razzola male, boicottando il percorso di interventi per la trasparenza. Vedi il codice etico varato dalla commissione Antimafia nella passata legislatura. E non a caso, conoscendo gli ospiti del pollaio, la nuova Antimafia ha deciso di affidare al Consiglio di presidenza dell'Ars di provvedere con propria deliberazione. Dunque, ben venga il dibattito di giovedì prossimo sulla questione morale, però che sia di alto profilo e non scada nel cortile. Come confermano gli abbondanti atti parlamentari fin dalla notte dei tempi.

I nodi del governo

Tasse, deficit e nomine Ue Vertice a tre pieno di tensioni

Conte avvisa Salvini: Bruxelles non si sfida
Lui replica: inutile tirarla per le lunghe

Michele Esposito

ROMA

L'atteso vertice a tre per chiarirsi e ripartire rischia di essere il terreno di scontro tra il premier Giuseppe Conte e i vicepremier Matteo Salvini e Luigi Di Maio in vista del negoziato con l'Ue. Il capo del governo e i suoi vice sono arrivati a tarda sera al tavolo partendo da posizioni diverse e il premier, in un colloquio al Corsera che innesca l'irritazione sia di Salvini sia di Di Maio, aveva già lanciato ai due un netto avvertimento: sfidare l'Ue e innescare una procedura d'infrazione mette a rischio i risparmi degli italiani. È un bagno di realismo quello che Conte intende fornire ai leader di Lega e M5S. Partendo da un presupposto: il «peso» politico dell'Italia in Europa, dopo il 26 maggio, non consente ampi margini di manovra.

Il nocciolo della questione è chi, di fatto, metterà nero su bianco lo schema di negoziato con l'Ue. Conte non ha intenzione di portare a Bruxelles i messaggi bellici degli ultimi giorni del M5S e soprattutto della Lega. Dialogo, riduzione del deficit e nessuna apertura ai minibot sono tre punti che, in perfetta linea con il Quirinale e il titolare del Mef Giovanni Tria, Conte reputa imprescindibili. Con un obiettivo: puntare ad una riduzione del deficit al 2%, magari utilizzando i risparmi che arrivano da reddito di cittadinanza e quota 100. Posizione che per Di Maio e Salvini al momento non è accetta-

bile. Tanto che fonti M5S ricordano come l'Italia sia una Repubblica parlamentare, dove è la maggioranza nelle Camere a decidere. E la maggioranza - è il messaggio sottinteso - non ce l'ha Conte, ma Di Maio e Salvini.

«Non sto al governo per tirarla per le lunghe o crescere dello zero virgola», sbotta invece il leader leghista fornendo al premier due priorità: «Pagare i debiti e tagliare le tasse». Sul primo punto Lega e M5S sembrano non impuntarsi più di tanto sullo strumento dei minibot. Anche perché, ragionano fonti parlamentari, quella dei minibot è considerata, dalle parti del Colle, come una linea del Piave non superabile, come fu per la proposta di Paolo Savona a capo del Mef. L'attenzione del presidente Sergio Mattarella sui conti è altissima e, in vista della manovra - osservano le stesse fonti - al Colle sono due le parole d'ordine: stabilità e chiarezza; la necessità, quindi, di un governo stabile o, in caso contrario, la messa in campo di un percorso alternativo chiaro che, in caso di crisi, porterebbe alle urne a settembre.

Sul taglio delle tasse la tensione non è minore. La Flat tax, per Salvini, è una priorità. Il M5S, per ora,

sta al gioco consapevole tuttavia che saranno i numeri della manovra a minare l'applicazione della misura. «La manovra d'autunno non potrà certo essere espansiva», sottolinea un'autorevole fonte pentastellata. Al vertice, che rappresenta anche l'occasione per fare il punto sull'agenda, è all'ordine del giorno. E in discussione c'è anche il salario minimo, sul quale Di Maio attende il placet leghista. «Prima dobbiamo ridurre le tasse», frena Salvini. Ma l'incontro tra i vice e il premier serve anche a riannodare i loro rapporti, scesi al minimo da quando, lunedì scorso, Conte ha lanciato il suo ultimatum a mezzo stampa.

Una convergenza si potrebbe già trovare sul ministro per gli Affari Ue. Andrà probabilmente alla Lega e il nome in pole è quello dell'economista Alberto Bagnai. In Europa l'Italia - come lo stesso Conte ha spiegato allo «Spitzenkandidat» del Ppe, Manfred Weber - punta a un portafoglio economico, guardando a una tra le commissioni Concorrenza, Commercio o Industria. Sul nome, per ora, siamo ai rumors: da Giulio Tremonti a Massimiliano Fedriga fino a Giancarlo Giorgetti, la cui candidatura ha come principale freno la ricerca di un sostituto adeguato a Palazzo Chigi. E una convergenza starebbe per arrivare anche sul nuovo capo di Stato della Marina: potrebbe essere Giuseppe Cavo Dragone, visto di buon occhio anche al Colle. Già oggi, nel Cdm in cui Salvini incasserà il decreto sicurezza bis, potrebbe arrivare la nomina.

**Oggi riunione del Cdm
In discussione il
decreto sicurezza bis
Ma restano i nodi di
flat tax e salario minimo**

Il “vertice del chiarimento” parte con un braccio di ferro

Conte punta al dialogo con l'Ue, Di Maio e Salvini non cedono

I nodi restano flat tax e salario minimo. Bagnai in pole per ministro agli Affari Ue, Cavo Dragone per Capo di Stato maggiore della Marina

MICHELE ESPOSITO

ROMA. L'atteso vertice a tre a palazzo Chigi per chiarirsi e ripartire, cominciato ieri in serata, rischia di essere il terreno di scontro tra il premier Giuseppe Conte e i vicepremier Matteo Salvini e Luigi Di Maio in vista del negoziato con l'Unione europea. Il capo del governo e i suoi vice arrivano al tavolo partendo da posizioni diverse e il premier, in un colloquio al Corsera che innesca l'irritazione sia di Salvini sia di Di Maio, lancia ai due un netto avvertimento: sfidare l'Ue e innescare una procedura d'infrazione mette a rischio i risparmi degli italiani.

È un bagno di realismo, quello

che il premier Conte intende fornire ai leader di Lega e M5s. Partendo da un presupposto: il “peso” politico dell'Italia in Europa, dopo il 26 maggio, non consente ampi margini di manovra, tant'è che sulla costituzione delle nuove alleanze l'Italia è al momento di fatto tagliata fuori.

Il nocciolo della questione è chi, di fatto, metterà nero su bianco lo schema di negoziato con l'Europa. Giuseppe Conte non ha intenzione di portare a Bruxelles i messaggi bellici degli ultimi giorni del M5s e soprattutto della Lega. Dialogo, riduzione del deficit e nessuna apertura ai minibot sono tre punti che, in perfetta linea con il Quirinale e il titolare del Mef Giovanni Tria, Conte reputa imprescindibili. Con un obiettivo: puntare a proporre una riduzione del deficit al 2%, magari utilizzando i risparmi che arriveranno da Reddito di cittadinanza e Quota 100. Posizione che per Di Maio e Salvini al momento non è accettabile. Tanto che fonti M5s ricordano come l'Italia sia una Repubblica parlamentare, dove è la maggioranza nelle Camere a decidere. E la maggioranza - è il messaggio sottinteso - non ce l'ha Conte, ma ce l'hanno Luigi Di Maio e Matteo Salvini.

«Non sto al governo per tirarla

per le lunghe o crescere dello zero virgola», sbotta invece il leader leghista fornendo al premier due priorità alternative: «Pagare i debiti e tagliare le tasse». Sul primo punto Lega e M5s sembrano non impuntarsi più di tanto sullo strumento dei minibot. Anche perché, ragionano fonti parlamentari, quella dei minibot è considerata, dalle parti del Colle, come una linea del Piave non superabile, come fu per la proposta di Paolo Savona a capo del Mef. L'attenzione del presidente Sergio Mattarella sui conti è altissima e, in vista della manovra - osservano le stesse fonti - al Colle sono due le parole d'ordine: stabilità e chiarezza. La necessità, quindi, di un governo stabile o, in caso contrario, la messa in campo di un percorso alternativo chiaro che, in caso di crisi, potrebbe alle urne a settembre.

Sul taglio delle tasse la tensione non è minore. La Flat tax, per Salvini, è una priorità. Il M5s, per ora, sta al gioco, consapevole tuttavia che saranno i numeri della manovra a minare l'applicazione della misura. «La manovra d'autunno non potrà certo essere espansiva», sottolinea un'autorevole fonte pentastellata. Al vertice, che rappresenta anche l'occasione per fare il punto sull'agen-

da, è all'ordine del giorno. Possibile la discussione anche sul salario minimo, sul quale Di Maio attende il placet leghista. «Prima dobbiamo ridurre le tasse», frena Salvini. Ma l'incontro tra i vice e il premier serve anche a riannodare i loro rapporti, scesi al minimo da quando, lunedì scorso, Conte ha lanciato il suo ultimatum a mezzo stampa.

Una convergenza si potrebbe già trovare sul ministro per gli Affari Ue. Andrà probabilmente alla Lega e il nome in pole è quello dell'economista Alberto Bagnai. In Europa l'Italia - come lo stesso Conte ha spiegato ieri allo Spitzenkandidat del Ppe Manfred Weber - punta a un portafoglio economico, guardando a una tra le commissioni Concorrenza, Commercio o Industria. Sul nome, per ora, siamo ai rumors: da Giulio Tremonti a Massimiliano Fedriga fino a Giancarlo Giorgetti, la cui candidatura ha come principale freno la ricerca di un sostituto adeguato a Palazzo Chigi. E una convergenza starebbe per arrivare anche sul nuovo capo di Stato maggiore della Marina: potrebbe essere Giuseppe Cavo Dragone, visto di buon occhio anche al Colle. Già oggi, nel Cdm in cui Salvini incasserà il decreto Sicurezza bis, potrebbe arrivare la nomina.

Il caso Palamara

Csm e Anm tra caos e pressioni i quattro togati ancora in bilico

SANDRA FISCHETTI

ROMA. Aspetteranno di leggere le carte dei pm di Perugia e solo dopo prenderanno una decisione definitiva. E cioè se tornare al Csm, come vorrebbero forti del sostegno di Magistratura Indipendente - la cui posizione ha portato alla crisi della giunta dell'Anm - o invece dimettersi, come continuano a chiedere le altre correnti e lo stesso presidente del sindacato delle toghe Pasquale Grasso. Sino ad allora resteranno autosospesi i quattro consiglieri togati finiti nella bufera perché avrebbero partecipato almeno a un incontro con l'ex presidente dell'Anm, Luca Palamara, e i deputati del Pd, Cosimo Ferri e Luca Lotti, sul futuro assetto della Procura di Roma. Il nodo dovrebbe essere sciolto nel giro di pochi giorni, al massimo entro la fine della settimana. Bisognerà invece aspettare domenica prossima per capire cosa accadrà dentro l'Anm. Per domenica è stata infatti convocata la riunione del Comitato direttivo centrale, che ha all'ordine del



giorno il rinnovo della giunta. Ma il presidente Pasquale Grasso, che domenica è stato sfiduciato dai progressisti di Area e dai centristi di Unicostr, non si è ancora dimesso né si presenterà dimissionario.

Fa fatica la magistratura ad uscire dalla tempesta in cui è precipitata con l'inchiesta della Procura di Perugia che vede Palamara indagato per corruzione e che ha già portato alle dimissioni di un altro consigliere del Csm Luigi Spina. I consiglieri autosospesi Corrado Cartoni, Antonio Le-

pre, Paolo Criscuoli e Gianluigi Morlini (i primi tre di Mi, l'ultimo ha appena lasciato Unicostr che sin dall'inizio ha spinto per le dimissioni di tutti i togati coinvolti) hanno visto a Palazzo dei Marescialli il vice presidente del Csm, David Ermini, che già due giorni aveva sollecitato una decisione rapida, facendo appello alla massima responsabilità.

Sarà ora il Comitato di presidenza guidato da Ermini a decidere se i quattro potranno visionare le carte dell'inchiesta, come ha precisato lo stesso vice presidente spiegando che sono stati i consiglieri a chiedere di visionare gli atti che li riguardano. Resta complicata anche la situazione all'Anm. Grasso si è dimesso da Magistratura Indipendente, contestando la decisione della sua corrente di sollecitare i tre togati del gruppo di tornare al Csm, in contrasto con la richiesta di dimissioni avanzata qualche giorno prima da tutto il sindacato delle toghe. Ma almeno per ora, non lascia il suo ruolo al vertice dell'associazione dei magistrati, di cui auspica un «cambio di passo».